

Italia, campo di battaglia: la destabilizzazione del Paese nel secondo dopoguerra

 osservatorioglobalizzazione.it/dossier/italia-campo-di-battaglia/italia-campo-di-battaglia-la-destabilizzazione-del-paese-nel-secondo-dopoguerra/

19 Marzo 2021

By David Cardillo

Q

*Con piacere vi presentiamo il primo capitolo del dossier “**Italia, campo di battaglia**”, scritto da un nuovo collaboratore, **David Cardillo**, in cui verrà studiata la destabilizzazione del Paese portata avanti ad opera di gruppi terroristi, organizzazioni criminali e poteri stranieri nel pieno della Guerra Fredda. Buona lettura!*

Il 12 dicembre 2019, si è celebrato il cinquantesimo anniversario dell’attentato alla filiale della **Banca Nazionale dell’Agricoltura in Piazza Fontana a Milano**, e che nella memorialista è stata ribattezzata come la madre di tutte le stragi, per le sue implicazioni e quelli che erano i risultati che gli artefici intendevano conseguire. Tra i tanti commenti spesi in occasione della ricorrenza, pochi si sono focalizzati su quelle che sono state le pesanti **responsabilità dello Stato**, e si è preferito rimarcare le colpe dei neofascisti, replicando così lo stesso scenario di avvelenamento politico ideologico che ha afflitto l’Italia nel decennio immediatamente successivo alla strage a fini evidentemente strumentali. Ma se è vero che gli esecutori materiali della strage di Milano, come quella di Brescia e del treno “Italicus” del 1974, erano estremisti di destra, è altrettanto vero che organizzatori e mandanti erano ai piani più alti delle istituzioni italiane con legami internazionali. **L’Italia, negli anni tra il 1969 e il 1974, è stata il teatro in cui ha avuto attuazione la cosiddetta strategia della tensione.** Tale progetto, finalizzato a creare un clima di panico e una conseguente richiesta di ordine e autorità da parte della cittadinanza che propiziasse un colpo di stato, ha visto i militanti dei gruppi di destra eversiva Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale nei panni di esecutori di piani orditi dalle sfere alte dello stato italiano. Un legame, quello tra neofascismo e Stato italiano, **che ha iniziato ad intrecciarsi fin dal dopoguerra, sotto l’ala protettiva degli Stati Uniti.**

Genesi della destabilizzazione dell’Italia

I primi passi verso l’assoggettamento dell’Italia alle forze straniere sono stati intrapresi nel pieno della Seconda Guerra Mondiale, quando alla conferenza di Casablanca, tenutasi dal 14 gennaio al 24 gennaio è stata decisa la resa incondizionata dell’Italia, un principio che in quel frangente non era stato contemplato per le altre **potenze dell’Asse**, a dimostrazione di come l’assoggettamento del nostro Paese fosse il vero obiettivo degli Alleati. Un punto che ha trovato conferma in un documento dell’organizzazione spionistica britannica **Special Operations Executives, redatto il 17 giugno 1943**, in cui si legge:

“Soltanto una resa senza condizioni, proposta dall’attuale governo, o da quello che potrebbe rimpiazzarlo, eviterà all’Italia di trasformarsi in un campo di battaglia. I nostri piani prevedono la conquista assoluta dell’Italia.”[1].

Mentre in un altro documento, redatto dai servizi segreti sovietici nel febbraio 1945, vi era scritto che il governo britannico stava fornendo sostegno al movimento separatista siciliano, **formato da 850.000 membri**, allo scopo di trasformare la Sicilia in una seconda Malta, ovvero in un altro protettorato britannico nel Mediterraneo.[2] E a conflitto terminato, il 5 luglio 1945, viene redatto un memorandum dal ministro degli esteri britannico Anthony Eden, in cui viene scritto quanto segue:

“Bisogna dimostrare, sia all’Italia che al mondo, che l’aggressione non rende. Di conseguenza, l’Italia deve pagare per la sua passata condotta e per aver preso parte al conflitto al fianco della Germania. Il trattato di pace dovrà, quindi, sancire la cessione dei territori italiani-sia metropolitani, sia d’oltremare-, il disarmo e le riparazioni per le aggressioni compiute in passato”.[3].

Un primo passo concreto, appena l’occupazione alleata si stabilizzò, fu fissare in modo permanente a 400 lire il cambio con una sterlina, il che rese doppiamente difficile qualsiasi ripresa dell’economia italiana. Inoltre, il ministero del commercio britannico rigettò i piani americani di sostegno alla **ricostruzione dell’industria italiana**, sostenendo che qualsiasi ripresa del settore tessile italiano avrebbe minacciato l’industria cotoniera della Gran Bretagna. [4] Se mai occorre una prova ufficiale delle mire straniere dell’Italia, e di come la libertà e il benessere del nostro Paese fossero di secondaria importanza, la si trova in una relazione ufficiale redatta, nell’agosto 1944, dall’ufficio studi del *Foreign Office*, in cui si suggeriva il prolungamento della tutela britannica sull’Italia, fino a quando la popolazione non avesse imparato dagli inglesi a comportarsi in modo democratico.[5] E il modo migliore per trasformare l’Italia in una sorta di vassallo degli anglo-americani era stringere un’alleanza informale con i nemici di ieri (i nazi-fascisti) per combattere insieme i nuovi nemici (i social-comunisti e i patrioti italiani come Enrico Mattei).

L’ambiguo ruolo dei fascisti

Fin dalle settimane successive al 25 aprile 1945, il Servizio Informazioni Militari dell’allora Regno d’Italia, era entrato in contatto con l’ex vicesegretario del Partito Fascista Repubblicano Pino Romualdi, con la supervisione dell’Oss (il servizio statunitense antenato della Cia), al fine di recuperare quanti più reduci possibili della **Repubblica Sociale nella futura battaglia anticomunista nell’ottica della nascente guerra fredda**, che avrebbe visto i militi repubblicani convertiti alla causa atlantista. La riconversione delle bande nere in chiave atlantica si compie a partire dall’estate del 1946. Nell’ottobre di quell’anno un documento top secret del *Foreign Office* britannico segnala:

“Corre voce che a Roma sia attivo un centro neofascista al quale, secondo alcuni rapporti, aderiscono degli ufficiali americani. Tra i nomi menzionati vi è quello del capitano Corso, dell’intelligence statunitense nella Capitale. Numerosi ufficiali americani di origine italiana (tra costoro, il capitano Corso sopra menzionato) sono attivamente legati a questo gruppo”.[6].

Philip James Corso (che dirigeva l’ufficio romano del *Counter Intelligence Corps*, il controspionaggio militare alleato) era il braccio destro di James Angleton, il capo del controspionaggio americano in Italia tra il 1944 e il 1947, **prima nei ranghi dell’Oss (il servizio antesigiano della Cia) e poi in quelli dello Strategic Services Unit (Ssu)**. All’indomani della disfatta nazifascista, a Milano, nel maggio del 1945, è Angleton in persona a prendere in consegna il principe Junio Valerio Borghese, generale della divisione della fanteria della marina della Repubblica Sociale Italiana Decima Mas, e a portarlo sano e salvo a Roma, poche ore prima che la brigata partigiana “Giacomo Matteotti” lo arrestasse nell’appartamento in cui si nascondeva. E nell’estate del 1945 è sempre **Angleton** a muoversi ad alti livelli perché a una trentina di ex militi della Decima Mas detenuti nell’isola di Sant’Andrea, a Venezia, fosse concessa l’immunità garantita per i crimini commessi durante i venti mesi della Repubblica Sociale.

Ai suoi superiori, non a caso, l’ufficiale americano riferiva che Borghese e i suoi uomini erano elementi di grande interesse per le nostre attività di lungo periodo.[7]

Da parte loro, i fascisti della Rsi avevano già cominciato a muoversi per conto proprio, prima della fine della guerra, per stabilire contatti con potenziali alleati nella lotta contro il futuro assetto democratico italiano. Basti pensare che l’agente della polizia segreta fascista Ovrà e braccio destro del ministro degli interni della Repubblica Sociale Italiana, Francesco Martina, e il milite della Decima Mas **Dante Magistrelli, di giugno del 1944, si erano recati a Partinico (in provincia di Palermo)** per prendere contatto con la banda di **Salvatore Giuliano**. Inizialmente, lo scopo era quello di armare e addestrare la banda Giuliano a compiere azioni di guerriglia e sabotaggio per contrastare l’avanzata delle truppe anglo-americane. Il saggista Giuseppe Casarrubba, che ha realizzato studi importanti sulla storia recente della Sicilia, ne ha tratto l’ipotesi che la sovrastruttura politica della cosiddetta banda Giuliano sia nata all’inizio dell’estate del ’44, per induzione da parte dei peggiori elementi dell’Ovrà. Secondo Casarrubba:

“Questo spiega perché in Sicilia, dal ’44, troviamo numerosi personaggi repubblicani nella vicenda Giuliano: ad esempio Selene Corbellini, Carlo De Santis, Walter Argentino, tutti della banda Koch; e gli uomini della Decima Mas.”[8].

Ma nell’aprile del 1945, con la fine della Seconda guerra mondiale alle porte altri cento venti militi della Decima Mas, ai diretti ordini del principe Borghese e guidati dall’ex federale della Repubblica Sociale Italiana a Firenze Fortunato Polvani, hanno raggiunto la banda Giuliano in Sicilia per allestire un **fronte unito contro i comunisti**, identificati come nuovi nemici al posto degli ormai vittoriosi anglo-americani, che al contrario verranno, d’ora in avanti, visti come nuovi alleati nella lotta contro il comune nemico. A questa congrega, si è aggiunta, a partire dall’autunno del 1946, un’organizzazione denominata “Unione Patriottica Anticomunista”, che era in stretto collegamento con i Far

(Fasci di Azione Rivoluzionaria), il gruppo armato neofascista creato da Pino Romualdi, e con i Carabinieri, ed era guidata dal generale Franco Navarra Viggiani, già comandante della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale (e della quale, secondo un rapporto stilato dal Foreign Office britannico nell'ottobre 1946, era promotore il maggiore americano Philip Corso), in vista di un possibile golpe anticomunista e antisocialista ad appena un anno dalla liberazione.[9]

Per giungere a un obiettivo di questa portata, occorre un fatto gravoso ai danni dei militanti di sinistra, che portasse ad una loro reazione e ad una controreazione da parte delle autorità militari, dando così fuoco alle polveri. **Un fatto che si è verificato a Portella della Ginestra il 1 maggio 1947**, in occasione della celebrazione della festa del lavoro, dove, secondo numerosi resoconti di testimoni e superstiti, sono stati utilizzati dei lanciagranate che non erano mai state possedute né dagli uomini di Salvatore Giuliano né di nessun'altra banda criminale, ma che al contrario erano in dotazione della Decima Mas, insieme ad altre armi che in seguito si è scoperto essere state usate, come i moschetti 1891 e la mitragliatore Breda modello 30.[10] Fin dai mesi precedenti alla strage di Portella della Ginestra, Salvatore Giuliano aveva avuto frequenti contatti con emissari americani, i quali lo avrebbero incaricato di compiere delle aggressioni ai maggiori esponenti del PCI della Sicilia.[11] E una decina di uomini erano stati reclutati da Angleton tra le file della X-Mas per sbarcare a Palermo qualche giorno prima del 1 maggio 1947. La missione siciliana, e le altre incursioni contro i 'rossi' in varie città italiane, erano state programmate da quattordici mesi, come dimostrato da un cablogramma del 12 febbraio 1946 indirizzato da Angleton al *War Department*, in cui si legge:

‘Ho bisogno immediatamente di almeno dieci agenti per aprire basi a Napoli, in Sicilia, a Bari e a Trieste. Devono essere sottoposti a un addestramento intensivo Servono per operazioni militari’.[12]

Un ulteriore elemento a sostegno della tesi della sinergia americana-fascio-mafiosa in funzione anticomunista proviene dalla documentazione archivistica degli USA, dalla quale emerge che Victor Anfuso, il boss italo-americano di *Cosa Nostra* che aveva messo in piedi il 'Circolo della Mafia' per preparare lo sbarco alleato in Sicilia, aveva provveduto a far giungere a Giuliano sostanziosi finanziamenti da parte dei servizi segreti americani per la sua attività anticomunista.[13] Appare, quindi, privo di dubbi come il movente della **strage di Portella della Ginestra** fosse quello di accendere una scintilla che portasse a una nuova guerra civile e al susseguente intervento militare americano volto alla definitiva neutralizzazione delle sinistre in Italia. Un piano che, però, non ha dato i risultati sperati, poiché Palmiro Togliatti e Pietro Nenni, subodorando la reale matrice della strage e le finalità politiche che ne erano alla base, hanno trattenuto i loro militanti dal reagire alla provocazione, i cui organizzatori, mancando l'obiettivo massimo, hanno dovuto "accontentarsi" di quello minimo, con l'estromissione del Pci e del Psi dal quarto governo di Alcide Gasperi entrato in carica il 31 maggio dello stesso anno, e con l'uscita dei comunisti dalla stanza dei bottoni, da cui sarebbero rimasti fuori per tutta la guerra fredda.

1 – continua

1 – Le origini della destabilizzazione

2 – Gladio e gli apparati deviati: la genesi della “strategia della tensione”

[1] Mario Josè Cereghino, Giovanni Fasanella, *Il golpe inglese*, Chiarelettere, Milano, 2014, p. 60.

[2] *ivi*, p. 93.

[3] *ivi*, pp. 125-126.

[4] Paul Gibson, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi Editore, 1989, pp. 48-49

[5] David W. Ellwood, *Italy 1943-1945*, Holmes et Meier, Leicester, 1985, p. 184.

[6] AMDuemila, “Il filo nero dello stragismo, da Portella della Ginestra all’omicidio Mattarella”, in <http://www.antimafiaduemila.com/home/primo-piano/70641-il-filo-nero-dello-stragismo-da-portella-della-ginestra-all-omicidio-mattarella.html>, 9 giugno 2018

[7] *ibid.*

[8] Giuseppe Casarrubba, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Bompiani, Milano,

2005, p. 58.

[9] Mario Josè Cereghino, *Portella della Ginestra, prova generale del doppio Stato*, in <http://www.archivocasarrubba.it/wp-content/uploads/2017/06/PORTELLA-DELLA-GINESTRA-PROVA-GENERALE-DEL-DOPPIO-STATO-25-06-17.pdf>, (2017), p. 16.

[10] Casarrubba, *op.cit.*, p. 258.

[11] Angelo La Bella, Rosa Mecarolo, *Portella della Ginestra: la strage che ha cambiato la storia d'Italia*, Nicola Teti Editore, Milano 2003, pag. 94.

[12] Attilio Bolzoni, Tano Gullo, *Le carte segrete sulla strage L'ombra Usa a Portella della Ginestra*, in “Repubblica”, (10 febbraio 2003).

[13] La Bella, Mecarolo, *op.cit.*, p. 52.

Tags: Fascismo, guerra fredda, Italia, Junio Valerio Borghese, Portella della Ginestra, Salvatore Giuliano, Seconda guerra mondiale, sicilia, Stati Uniti d'America (Usa).
About the Author / David Cardillo

Sono un ricercatore in storia contemporanea presso l'Università di Reading, nel Regno Unito, per la quale sto portando avanti una ricerca sui rapporti intercorsi tra gli Stati Uniti e la destra italiana, durante l'amministrazione guidata da Richard Nixon (1969-74). Posseggo, inoltre, un master in cooperazione allo sviluppo, conseguito presso lo IUSS di

Pavia, e una laurea specialistica in studi Afro-Asiatici, ottenuta nell'ateneo della stessa città. A livello professionale, ho lavorato presso la missione condotta dalla ONG COSV in Macedonia e Montenegro, occupandomi di un progetto volto all'integrazione delle minoranze etniche nei Balcani, con la mansione di effettuare il monitoraggio e la valutazione delle attività ad essa correlate, come i corsi di alfabetizzazione. In Montenegro, inoltre, ho avuto modo di indagare in prima persona sulla condizione della minoranza Rom nel suddetto paese, intervistando il presidente della comunità Rom locale, e di trasmettere i dati e gli elementi raccolti al Desk Officer dei Balcani della ONG a Milano. Per quanto concerne le mie successive esperienze professionali, da aprile 2012 a luglio 2012 ho lavorato come assistente del consigliere presso la rappresentanza italiana all'OCSE a Parigi, con il compito di scrivere i rapporti delle conferenze tenutesi nella sede dell'organizzazione da inviare al ministero degli affari esteri, mentre da settembre 2012 a luglio 2017 ho lavorato come Policy Officer per una società no profit chiamata Shared Development Consulting Group, con sede a Bruxelles, svolgendo ricerche e analisi politiche su tematiche riguardanti i paesi in via di sviluppo.



Gladio e gli apparati deviati: la genesi della “strategia della tensione”

 osservatorioglobalizzazione.it/dossier/italia-campo-di-battaglia/gladio-e-gli-apparati-deviati-la-genesi-della-strategia-della-tensione/

2 Aprile 2021

By David Cardillo

Q

*Gladio, le infiltrazioni deviate nelle forze armate, i legami tra settori della Difesa italiana e organizzazioni estremiste, il disegno politico degli Usa: **David Cardillo** torna sull'Osservatorio con la seconda puntata di “Italia, campo di battaglia”.*

Le manovre eversive che hanno portato a **Portella della Ginestra** (i cui contorni ricordano vagamente quanto avvenuto a Milano ventidue anni dopo), con il loro corollario di legami tra corpi dello Stato italiano, neofascisti, criminalità organizzata e servizi segreti e militari americani, possono così essere considerate l'inizio di un'operazione politica e psicologica la cui fase topica è stato il **quinquennio 1969-74**, ma la cui durata si è dipanata per **l'intera guerra fredda**, e che secondo alcuni ha avuto una coda con gli attentati mafiosi del 1992-93. Un'operazione che, come già accennato, ha visto la Nato pesantemente coinvolta. Come scritto dalla gola profonda del neofascismo Vincenzo Vinciguerra in un documento presentato alla Corte d'Assise di Venezia nell'estate del 1987:

“Si cercavano uomini-arma selezionandoli tra i simpatizzanti, gli aderenti e i militanti di Ordine Nuovo per una causa che non era la loro. Uomini da inserire, nel più assoluto segreto, in organismi NATO a difesa di quel mondo occidentale dominato dall'America nella cui vittoria militare sull'Europa si individuavano le origini della decadenza occidentale e della “finis Europae”.”^[1]

Un primo passo, in tal senso, è stato compiuto nel 1951 con l'operazione **“Stay-Behind”** (nota, in Italia, con il nome improprio di Gladio), la struttura paramilitare segreta della Nato sorta per continuare a combattere il nemico in caso di invasione degli eserciti del patto di Varsavia, ma adattata anche per contrastare il nemico interno, il Pci. Come dichiarato dal militante del Msi Vittorio Andreuzzi, cooptato in Gladio:

“Ci fu spiegato dagli istruttori che la nostra organizzazione sarebbe dovuta entrare in funzione per contestare moti di piazza comunisti. Non fu detto, se non con brevi cenni, che la struttura doveva servire anche per contrastare un'invasione straniera. Ricordo con certezza che, più che altro, si parlò, da parte degli addestratori, della necessità di prepararci a fronteggiare i comunisti italiani e le loro iniziative sovversive”.^[2]

Tra i vari compiti di Gladio vi era quello di attuare il “Piano Demagnetize”, un progetto elaborato sempre nel 1951 dal *Psychological Strategy Board* (l'organismo creato nello stesso anno dal Dipartimento di Stato americano per condurre operazioni psicologiche all'estero), e reso operativo con **un accordo tra i servizi segreti americani e**

italiani, al fine di depotenziare l'influenza sulla società italiana e esercitata dalle forze di orientamento comunista attraverso l'impiego di gruppi anticomunisti. Un fine per il quale la denominazione del piano esprimeva l'intento di ridurre quella sorta di "attrazione magnetica" che le idee comuniste andavano esercitando sulle popolazioni di alcuni paesi, in particolare Italia, e che andava smagnetizzata.

Punto di collegamento tra Gladio e i gruppi neofascisti era l' "Aginter Presse", ufficialmente un'agenzia stampa, in realtà una centrale dell'intelligence al servizio della Cia e della Nato fondata dall'ex ufficiale delle forze armate francesi e membro fondatore dell'organizzazione terroristica di estrema destra Oas (Organisation de l'Armée Secrète) Yves Guérin-Sérac, per conto dei quali insegnava a praticare la strategia della tensione attraverso l'infiltrazione e l'intossicazione dei movimenti e le tecniche con cui attribuire la responsabilità degli attentati a persone o a organizzazioni estranee.^[3] **Nel novembre del 1969, l' Aginter Presse ha redatto un documento, intitolato *La nostra attività politica*, in cui c'era scritto che occorre fare sì che i comunisti venissero incolpati di attentati compiuti da estremisti di destra, e che tracce e indizi dovessero essere predisposti a questo fine.**^[4] Si trattava delle cosiddette operazioni "false flag", ovvero azioni condotte sotto mentite spoglie per coprirne le reali matrici, il cui prodromo, come abbiamo visto, può essere considerata la strage di Portella della Ginestra, del primo maggio 1947.

I primi passi verso l'attuazione di questi progetti sono stati intrapresi nel 1963, con l'inaugurazione della prima stagione dei governi di centro-sinistra. **La strategia statunitense va inserita nel quadro storico della guerra fredda**, che vede l'Italia nei panni del paese cardine della contrapposizione dei due blocchi, tanto per la sua posizione geopolitica (paese affacciato sul Mediterraneo e terra di confine con i paesi oltre la cortina di ferro), quanto per il suo contesto politico interno (il paese con il più forte partito comunista occidentale, con un bacino elettorale del 25%-30% che ne fa stabilmente la seconda forza politica italiana). Le politiche del centrosinistra in questo periodo erano caratterizzate da nuove linee sia a livello interno – la cosiddetta "strategia dell'attenzione" ideata da Aldo Moro, sostenuta dal PSI di Francesco De Martino e indirizzata al PCI di Enrico Berlinguer – e sul parte estera con una posizione più indipendente dalle linee guida statunitensi nell'area del Mediterraneo e più interessata agli interessi nazionali italiani.^[5]

Per contrastare il primo governo formato da Aldo Moro, percepito come un possibile cavallo di troia del comunismo, il capostazione della Cia in Italia, **William Horney, ha cominciato ad attivarsi sia formando squadre d'azione formate da estremisti di destra** (arruolati dal membro del servizio segreto militare Sifar colonnello Renzo Rocca, per compiere attentati contro sedi della Democrazia Cristiana da attribuire alle sinistre), sia creando gruppi di pressione che chiedessero misure d'emergenza per fronteggiare la violenza dei comunisti.^[6]

Il salto di qualità della strategia della tensione, che ha visto i neofascisti nei panni di agenti provocatori travestiti da militanti di sinistra, si è avuto negli anni Sessanta, **a partire dal convegno organizzato a Roma dall'Istituto Antonio Pollio dal 3 al 5 maggio 1965** sulla guerra rivoluzionaria. Organizzato per iniziativa di tre giornalisti

appartenenti agli ambienti della destra, Enrico de Boccard, Gianfranco Finaldi ed Edgardo Beltrametti (quest'ultimo inserito come informatore nei servizi segreti da Giuseppe Aloia,^[7] mente occulta del Pollio e Capo di stato maggiore della difesa), con i finanziamenti del Sifar e con la partecipazione di **personaggi legati all'anticomunismo militante, tra i quali un gruppo di venti studenti neofascisti guidati dal capo di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie**, il convegno ebbe come tema principale "La guerra rivoluzionaria", una dottrina che in quegli anni circolava soprattutto negli ambienti militari e mirata a coordinare e dare maggior vigore alla lotta contro la possibile avanzata del comunismo in Italia. In un contesto storico in cui il Partito Comunista Italiano sembrava riscuotere sempre più consensi, e nel quale la Democrazia Cristiana -pur mantenendo saldamente posti e posizioni di potere- sembrava progressivamente cedere terreno alla sinistra, i relatori del convegno hanno sostenuto la tesi secondo cui occorre che una parte della destra si facesse carico di una reazione alla crescita del pericolo comunista affiancandosi, in questa attività, ad apparati dello stato particolarmente 'sensibili': uomini dei Servizi segreti, dei carabinieri e militari di fede neofascista insofferenti alle leggi della repubblica italiana.^[8]

La creazione dei "Nuclei per la Difesa dello Stato" è stata uno degli obiettivi del convegno. Il generale Giuseppe Aloia, capo di stato maggiore dell'esercito, ha dato l'avvio alla loro costituzione e un suo fedele, il colonnello Adriano Magi Braschi, ne ha curato l'attuazione. Magi Braschi, a lungo distaccato presso il Sifar e appartenente alla cellula veneta di Ordine Nuovo (formalmente, un centro studi fondato nel 1956 da un gruppo di fuoriusciti dal Msi guidati da Pino Rauti, in realtà un'organizzazione paramilitare organica alla struttura *Stay-behind*)^[9], ha inserito gli ordinovisti nel corpo misto di civili e militari dei Nuclei di difesa dello Stato, strutture in grado di assicurare l'addestramento militare dei civili membri di Gladio, e che fin da subito è entrata in azione inviando a duemila ufficiali delle **forze armate di stanza in Veneto e nel Friuli Venezia-Giulia una lettera, ispirata da Pino Rauti**, in cui si faceva appello ai militari di aderire ai Nuclei e di agire tempestivamente per contrastare "l'infezione comunista" prima che diventi mortale. Sull'attuazione della nuova struttura è giunto "l'appoggio esplicito dei vertici militari americani".^[10] Come ha scritto il generale Gerardo Serravalle, capo di Gladio dal 1971 al 1974:

*"Nelle liste di **Gladio apparvero anche alcuni individui che non dovevano essere arruolati a causa delle loro manifeste militanze e simpatie di estrema destra, tipo Ordine Nuovo. È lecito sospettare che quelli costituissero la sutura con il magma dei terroristi e degli eversori. Quelli individuati dalla Stay-behind ufficiale erano per lo più ordinovisti inquadrati nella rete civile dei Nuclei di Difesa dello Stato.**"^[11]*

Ha avuto, così, inizio il lavoro in sinergia **tra Avanguardia Nazionale e Ufficio Affari Riservati del Ministero degli Interni, da un lato, e di Ordine Nuovo e Stato Maggiore della Difesa e il Comando delle Forze Terrestri Alleate per il Sud Europa della Nato**, con sede a Verona, dall'altro. Una sinergia che ha avuto, come battesimo, l'operazione "manifesti cinesi", consistente nell'affissione di una serie di manifesti a Roma, Milano, Mestre, Venezia, Padova, tra il gennaio e il febbraio 1966, inneggianti a Stalin ad opera del sedicente "Movimento Marxista-Leninista d'Italia". Si

trattava, in realtà, di un gruppo di militanti di Avanguardia Nazionale manovrato dal direttore del periodico di destra “Il borghese” e futuro parlamentare del **Msi Mario Tedeschi, che per ordine del capo dell’Ufficio Affari Riservati del Ministero degli Interni Federico Umberto D’Amato** (dal quale, come rivelato dall’ex avanguardista Adriano Tilgher, percepiva un assegno mensile di 300.000 lire), aveva fatto redigere i manifesti allo scopo di favorire la dissidenza interna al Partito Comunista Italiano e la nascita di movimenti extraparlamentari di estrema sinistra, in modo da spingerlo a radicalizzare le proprie posizioni ed impaurire l’opinione pubblica di fronte all’esistenza di tali gruppi estremisti. Per comprendere appieno questo scenario occorre, però, inserirlo in un contesto internazionale. La base, infatti, su cui si fondavano questi piani era l’”Operazione Chaos”, ideata dalla Cia in quello stesso anno, e che prevedeva in Italia, Francia e Germania Occidentale la sistematica provocazione interna all’estrema sinistra extraparlamentare al fine di accrescerne la pericolosità mediante l’infiltrazione di confidenti, sbandati, fascisti, provocatori.[12]

Sempre nel 1966, Pino Rauti, capo di Ordine Nuovo, pubblicava insieme a Guido Giannettini (giornalista del Secolo d’Italia e dell’organo ufficiale dell’esercito italiano **“Rivista Militare”**, oltreché agente del Sifar prima e del Sid poi, e condannato in primo grado all’ergastolo al processo di Catanzaro per la strage di **Piazza Fontana nel 1979**) il pamphlet **“Le mani rosse sulle forze armate”**, nel quale, su commissione del capo di stato maggiore delle forze armate Giuseppe Aloja, attaccava il generale **Giovanni De Lorenzo**, reo di non dividerne i piani di politicizzazione dell’esercito.

Secondo gli autori del pamphlet, i comunisti, in caso di guerra contro un esercito invasore dell’est, seguirebbero la propria vocazione ideologica anziché adempiere al proprio dovere di patrioti, e si arruolerebbero nelle forze armate italiane al solo scopo di fungere da quinta colonna del nemico e compiere atti di sabotaggio e fare propaganda disfattista, e solo il piano predisposto dal generale Aloja, consistente nell’adozione di tecniche della guerriglia e della contro guerriglia, nell’azione psicologica di massa e nell’ideologizzazione delle truppe permetterebbe di sventare la minaccia rossa. **Un rapporto, quello tra Pino Rauti e i vertici dei servizi segreti e delle forze armate italiane e straniere che si può far risalire al 1952**, quando un colonnello inglese in servizio presso il Territorio Libero di Trieste al tempo dell’amministrazione anglo-americana della zona A delle province giuliane, e che si era qualificato come responsabile dell’intelligence di tutto il fronte della guerra fredda nell’Europa dell’Est convocò alcuni reduci della Rsi tra i quali il futuro fondatore di Ordine Nuovo, per incaricarli di compiere azioni di guerra psicologica e non ortodossa contro i comunisti locali. **L’avvento al potere negli Stati Uniti, nel gennaio del 1969**, di un’amministrazione che incarnava gli ideali, le pulsioni e gli interessi del conservatorismo più oltranzista ha costituito un salto di qualità di quella che è passata alla storia come strategia della tensione. Per realizzare tale strategia, occorre il coinvolgimento degli ambienti dove l’anticomunismo era più viscerale e settario, individuabili nell’organizzazione neonazista Ordine Nuovo, da tempo in rapporti stretti con lo Stato Maggiore della Difesa, in particolare tra i militanti del Triveneto, in quanto localizzati in una zona cruciale per gli equilibri geopolitici della guerra fredda quale il confine con la Jugoslavia comunista e dove si trovavano importanti basi militari americane e della NATO.

La succursale di Ordine Nuovo nel Triveneto è stata costituita nel 1966, in una situazione definita, dalla stessa organizzazione, come “**prerivoluzionaria**”, e foriera di del rischio che il Pci conquistò il potere facendo scivolare l’Italia nell’ambito dei paesi dell’est europeo, da qui la ravvisata necessità di appoggiarsi alle forze armate, oltre che alla Nato e agli apparati segreti americani che operano in Italia.[13] I propositi si sono tramutati presto in fatti. A Verona, nel maggio 1966, una decina di affiliati a Ordine Nuovo, sono stati denunciati perché trovati in possesso di armi e di cinque barattoli di esplosivo di provenienza israeliana procurate dal capitano dell’esercito statunitense Theodore Richards, di stanza presso il Comando delle Forze Armate della Nato per il Sud Europa nella città scaligera, e agente di una rete informativa segreta americana che opera in tutto il Veneto.[14] Col senno di poi, si potrebbe dire che se le indagini sul rinvenimento di queste armi fosse stato approfondito, e se servitori dello stato come il commissario della squadra mobile della questura di Padova Pasquale Juliano, che per primo aveva scoperto l’attivismo dell’eversione di destra nel Veneto non fossero stati rimossi dai loro incarichi (quando non “suicidati”), forse l’Italia non sarebbe stata insanguinata nel quinquennio 1969-74.

2 – continua

1 – Le origini della destabilizzazione

2 – Gladio e gli apparati deviati: la genesi della “strategia della tensione”

[1] Vincenzo Vinciguerra, *Ergastolo per la libertà. Verso la verità sulla strategia della tensione*, Arnaud Editore, Firenze, 1989, p. 167.

[2] Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul Terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, doc. XXIII, n. 64, vol. 1, tomo II, p. 102.

[3] Stefania Limiti, *Doppio livello. Come si organizza la destabilizzazione in Italia*, Chiarelettere Editore, Milano, 2013, p. 19.

[4] Daniele Ganser, *Gli eserciti segreti della Nato. Operazione Gladio e terrorismo in Europa Occidentale*, Fazi Editore, Roma, 2005, p. 142.

[5] Roberto Gualtieri, *The Italian political system and détente (1963-1981)*, in “Journal of Modern Italian Studies”, 9(4), (2004), pp. 428-449.

[6] Angelo Ventrone, *La strategia della paura, Eversione e stragismo nell’Italia del Novecento*. Mondadori, Milano, 2019, p. 122.

[7] Mirco Dondi, *L’eco del boato. Storia della strategia della tensione 1969-1974*, Laterza, Bari, 2019, p. 77.

[8] Frédéric Laurent, *L’Orchestre noir: Enquête sur les réseaux néo-fascistes*, Nouveau Monde éditions, Parigi, 1978, p. 416.

[9] Vincenzo Vinciguerra, *Stato d'emergenza. Raccolta di scritti sulla strage di Piazza Fontana*, Lulu.com., Morrisville, 2014, p. 186.

[10] Giuseppe De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1984, p. 75.

[11] Gerardo Serravalle, *Gladio*, Edizioni Associate, Roma, 1994, p. 94.

[12] Paolo Cucchiarelli, *Il segreto di Piazza Fontana*, Ponte delle Grazie, Milano, 2009, p. 431.

[13] Gianni Flamini, *L'amico americano*, Editori Riuniti, Roma, 2005, p. 66.

[14] Tribunale Civile e Penale di Milano, Sentenza-Ordinanza nei confronti di Giancarlo Rognoni e altri, Dottor Salvini Guido, 03/02/1998, N.9/92A R.G.P.M., p. 293.

About the Author / David Cardillo

Sono un ricercatore in storia contemporanea presso l'Università di Reading, nel Regno Unito, per la quale sto portando avanti una ricerca sui rapporti intercorsi tra gli Stati Uniti e la destra italiana negli dell'amministrazione guidata da Richard Nixon (1969-74). Posseggo, inoltre, un master in cooperazione allo sviluppo, conseguito presso lo IUSS di Pavia, e una laurea specialistica in studi Afro-Asiatici, ottenuta nell'ateneo della stessa città. A livello professionale, ho lavorato presso la missione condotta dalla ONG COSV in Macedonia e Montenegro, occupandomi di un progetto volto all'integrazione delle minoranze etniche nei Balcani, con la mansione di effettuare il monitoraggio e la valutazione delle attività ad essa correlate, come i corsi di alfabetizzazione. In Montenegro, inoltre, ho avuto modo di indagare in prima persona sulla condizione della minoranza Rom nel suddetto paese, intervistando il presidente della comunità Rom locale, e di trasmettere i dati e gli elementi raccolti al Desk Officer dei Balcani della ONG a Milano. Per quanto concerne le mie successive esperienze professionali, da aprile 2012 a luglio 2012 ho lavorato come assistente del consigliere presso la rappresentanza italiana all'OCSE a Parigi, con il compito di scrivere i rapporti delle conferenze tenutesi nella sede dell'organizzazione da inviare al ministero degli affari esteri, mentre da settembre 2012 a luglio 2017 ho lavorato come Policy Officer per una società no profit chiamata Shared Development Consulting Group, con sede a Bruxelles, svolgendo ricerche e analisi politiche su tematiche riguardanti i paesi in via di sviluppo.

